

A I' Art

A t dirò ch'anch nualtr'a s'inchinèin dinanz a te cunsulaziòn dia zèint, o regeina, a t dirò che a t voj tant bèin, megga d'quèl bèin ch'svaness int'un mumèint.

A t'al degh in bulgnèis perchè da zemma a fònd, tutt èl mònd t'è pajcis.

L'è vèira ch't'j la vetta d'tùtt; P'è vèira ch't' mett adoss un'algrì fora d' misura, ch't'j com'è al razz d'un sòul ed premavèira com'è un bascin dia nostra creatura...

Viv, Art, viv sèimpr' in fònd in fònd al noster cor, quand te t' mor, mor al mònd!



— Ha molte ragioni, amico lettore, eccoci nel regno delle chiare, fresche e dolci acque... L'idea è del Tartarini coadiuvato nella esecuzione, come meglio non si poteva, dal Sezanne, amico intimo di Cipollino, il nostro illustratore ufficiale, e dal Moy.

— Oh! che fa Ella signor lettore... Ehi! se ne va senza neppure salutarmi... me ne spiace... Ah, ho visto, ho visto... verso qual faro ha volto il suo vascello: sono le pupille scintillanti di questa signora. Allora è giustificato il suo abbandono... il suo andarsene *insalutato hospite*... quella è l'ondina che si sta beata fra il glauco di questa artistica spiaggia e per la quale può ben dirsi:

e il naufragar m'è dolce in questo mare.



Ma l'amico lettore non mi ascolta, ammirato com'è da tanta grazia, ed io mi compiaccio ad ammirare la trovata delle decorazioni attorno agli specchi, riuscite leggerissime sebbene formate con remi, canestri, reti, corde, alghe a manipoli... Su quel tavolo vi sono *acquarium* con pesci vivi che però non fanno impallidire quelli dipinti e sugli specchi e sui muri fra le alghe, con un gusto squisito. Grazie agli ornati a cappe e a sbuffi di stoffa frammisti a crostacei.

— Carino quel putto che seduto su di una conchiglia pesca coll'amo...

— Le piace, graziosa signorina? è opera del Parmegiani. Venga a vederlo più da vicino, eccolo, guardi! E lì sotto in quella poltrona s'assiede una graziosa fanciulla *Stracca* forse pel soverchio ballare; e quei globi di cristallo con entro i pesci, come scintillano alla luce dei candelabri da cui essi pendono... e quanto è bello quel gruppo di ninfee che sorge dal mezzo di quel divano... anche la signora Fricci ne è sorpresa e con lei la signora Naudin-Corsi; mentre il comm. Marinelli, il quale in omaggio al suo cognome si sente in questa sala come in casa propria, s'aggira colla gravità di un vero lord, fiero della sua cravatta nata e cresciuta in quei tempi in cui i bachi da seta sfoggiavano una generosità da Nababbi. Ma se Ella crede, signorina gentile, che ho a caso incontrata e che già mi sorride con tanta modesta semplicità, se crede, dico, possiamo andare nella sala dell'Esposizione... non da questa porta, la quale sebbene possa dirsi che va a *vele gonfie* non ci guiderebbe però dove vogliamo noi. Si compiacca venir meco da quell'altra. Eccoci nella Esposizione.

— Mo sa quant è che ci guardo! Me a dseva se è uno che non conosco l'è inutil che ci dicca qualche cosa, mo se invez mo èl cguusess?

— Infatti, caro signor Pierino, io sono un redattore dell' *Ehi! ch'al scusa*...

— Ah, vedda mo che avevo ragione... Ah, Lei è bene un bravo giovane, e comme si firma mo in quel periodich?

— *Piccolet*.

— Oh bene, sicuro era qui che davo un'occhiata... Ma ci è del buvono, per zio, a pensare di dire i progressi dell'arte... una volta facevano dei miracoli, sè, am intend di quelle tavolette chi mitteven avsein a delle imagini sacre per ringraziarli di essere rimasti sòtta a una carozza, o per aver fatta una scala a rotoli, adèss invez si fanno dei bei quadretti e i mi vènden sùbit.

— Davvero che vi sono delle belle opere...

— L'è pò per quel che a j è èl bùst ed Rossini che del *bèli oper* a j n'ha scrett tanti...

— Lei è sempre faceto.

I manoscritti non si restituiscono... Ce ne serviamo...

ABBONAMENTI PER UN NUMERO SOLO CENT. 5

UN NUMERO SEPARATO 5 CENTESIMI

ARRETRATO... ma degli arretrati già non ve ne saranno

— Oh! me lo hanno detto degli altri... Mo guardi bene quela matiria ed qua mèlla ch'casca zò dalla tavla, come è originale; e quella signora coll'ombrellino e i cavi int' i ucc'... come la mi guarda... nò cinina, non siamo di quelli... a sòn bel' e spèis!! — Sa cossa trovo che mi piace?! L'è quella cossa di dire della testina fatta a pastelli, megga quelli per la toss, l'è dal sgnor Scorzoni, che al sgnor Mancinelli, che è un omarino che apprezza l'arte e mettila da parte, come dice un averbio, e lui l'ha messa da parte acquistandola per conto suvo...

— Ma bravo sgnor Pirein, lei è intelligente.  
— Ah, magari, che mi piacerebbe tanto... Ma cossa vuole mai, acse as gùsta alla mèi il bello. Ah, mo che guardi che finezza di tocco senza che si possi dire che l'ha leccato...

— Ma signor Pierino cosa dice?!  
— Ohi, l'è un termine artistico, il quale quant i disen che un lavurir l'è tropp finè, i disen chi l'han alca... Ma è un modo di dire, si figuri se vogliono leccare un quader che fra le altre cosse farebbe venire una colica perchè i colori sono velenici... Ma torniamo a bomba, dseva quel ch's' tleva da un'ustari pr'intrar in qu'altra; non gli pare a lui che quel grazioso tipo di donna sia fatt com va, col suvo ucellino che si diverte... ne è autore èl sgnor Tivoli... Ecco què èl sgnor Sezanne con i tucchein... che con du tucchein mess a sègn, li fa che sembrano vivi... com è anch bellessum èl sit, il luvogo, ci è quel piano che va d'un bene, come va straordinariamente pulid quello lì di faccia... che guardi quei dettagli... el l'ha dpeint èl sgnor Moy... che è per quello che ci ha fatto dell'acqua là in lontanza... e quello lì di sopra l'è una furara fuori di un teatro di Pompei... ci deve essere voluto una bella pazienza di dire che è lavorata di una finitezza che pare un'ermiatura, che favano sull'avorio. Lei ha tutto il deritto di dirmi del ciarlone, ma cussa volel, io sono nel mio centro, e quest èl degh anch che a sia da un là, perchè qui nel mezzo a j è quel grupp, quel nodo, di piante, che sta benissimo... e osserviamo quella *fuliggine* e quella *cipria*, dou tsteini ed bronz modellate dal signor Parmegiani con molto garbo... e quella Margherita cossa ci pare?! Ma l'è un mumentin dura, dseva quel ch' magnava dla sponga cherdandla bocca ed dama, ma del resto vi sono delle buone cosse, come il raso del vestito. Quel dunneini in bruzzein come sono dipinte bene, vada per quelli ch's' incontrèn del vòlt, che j en dpeinti acsè mal. Questo che qui è un bel quadretto del sgnor prof. Faccioli che èl l'aveva fatt in grand e lo espose nelle vetrine dei successori Baroni.

— Carino quel ritratto di Sarah Bernhardt.

— Ah l'è Sara Bernard, quella lì, io non ci sono stato, perchè cossa volel, al franzéis, micca che non lo sappia, ma non lo capisco... Ohi, guarda che bell'effetto quell'acquarello del sgnor Gordini, che rubustezza di tinte, che efficacia d'effètt; anch quell'avtunno del sgnor Melotti, l'è tuccà cun molta disinvoltura... e guardi di non fare il poveta che del ream non ne voglio. Quelli là del sgnor Brugnoti el j ein aqu' forti... cun di *pian* e degli *aqy'* fatti benessum. Guardì mo che èl professor Panzacchi altresì, ha comprato un quadretto del sgnor Sezanne, anch quest fatt in puch tucchein, sebbin che in j seppen brisa... as vèdd che li aveva già messi nella pentola...

E quella mezza figura che l'è una bona figura ch'fa qual che l'ha dipinta, mi piace davvèira e alla turè anch aqsè mèzza. L'ha fatta èl sgnor Gasparoni, scular del prof. Bus...

Mo èl vest lassà quei *capi*... scola dla pittura bolognese... puvrètt non sono *capi* d'opera: a j è la povra Elisabètta Sirani, che l'am par tristazza, bisogna che l'ava avò un qualch dspiaseir... forsi a vèder al Domenichen in uno stato deplorable: al più affortunà l'è èl Guerzein che almanc cun un occ' sòul an vèd brisa èl strazi di sù collega.

Ma io l'ho annoiato ad esuberanza di troppo, per cui adèss, quant ai ho dà un'altra uccià alla sala... accosì da vèdder l'effètt di quell'angolo... A proposit, mi fanno riddere, j èl ciamen zircol e pò a j è di angol in tutt i canton... pover om me! L'è l'istess ed qui lè che j ciamen *quader* e invez i ein sblungh, o tond... come quelli dei suddetti *capi*... scuola.

— Questa l'è vèccia, sgnor Pirein!

— Pareva anche a me... pecui tersuà a l'our sgnouri.

Colle persone usare modi gentili.  
Monsignor DALLA CASA

# Ehi! ch'al scusa.



LA FESTA AL CIRCOLO ARTISTICO  
(11 MARZO 1882)

Amico lettore, chissà quante volte Ella ha detto che noi abusiamo della sua pazienza... Via, via, bando alle cerimonie e confessi che l'ha detto. Insomma, un po' di rimorso ce l'abbiamo e sentiamo il bisogno di essere in pace con tutti. Non s'è poi in quaresima per nulla, santo Dio! Dunque qua la mano e facciamo un patto. A noi il suo perdono, a Lei... Senta cosa diamo a Lei. La prendiamo con noi a fare un viaggio, un viaggio lungo, splendido, fantasmagorico, quale Ella forse non è mai arrivata a sognare. Lei non pensi a nulla, nemmeno al biglietto che per straordinaria facilitazione è stato ridotto alla sciocchezza di cinque lire. Basterà che Ella abbia un abito nero — questo è prescritto dalla amministrazione — ed un paio di guanti bianchi o così così. Prima di tutto, è bene in gambe? Perchè si tratta di andare per le regioni dell'arte in Turchia, in Egitto, in riva al mare... Veda se l'arte è un gran regno. Abbraccia anche quello del tempo perchè risaliremo fino al Medio Evo. Dunque è detta. Si viaggia di notte ma non si spaventi: della luce ce n'è tanta da farla sbalordire e gli scontri sono impossibili. Tutt'al più si può incontrare un creditore, oppure un piede che vi faccia vedere... le tre stelle, con cui, se Le piace, andiamo a capo.

— Eccola nella sala degli arazzi, falsi come molti di quelli che si vendon per veri, e più veri di quelli che si stimano migliaia di lire...

— Ah, che ricami finissimi, come la seta...

— Ah! ma sono dipinti sa... è una felicissima imitazione tanto per disegno come per la verità dei colori e della scabrosità della stoffa. Quella tigre è opera del Tivoli; della caccia del toro è autore il Bedini; della caccia... dei cani, poichè il cervo è andato non so dove... sono babbi parecchi pennelli, come il Busi, il Lelli, il Gasparoni, ma tutti bravi, ma tutti belli... L'altro arazzo è del Brugnoti.

— Sta bene, anzi benissimo, e questi mobili proprio dell'epoca si ricchi d'intaglio...

— Sono dell'egregio presidente sig. cav. Neri Baraldi che ho l'onore di presentarle... Esso, oltre a quelli, ha favorito dei tappeti turchi che sarebbe una cosa turca a non essergliene grati...

— E se non turchi, mostriamoci gentili e gli si dica un grazie cordiale...

— Entriamo ora nella sala della pesca... titolo molto attraente per parecchi degli intervenuti. Qualche signorina spera di pescarvi il « pesce raro che chiamasi marito. » Alcune mamme aspirano a trovarvi la miracolosa piscina dei partiti i quali rimangono nella rete per farne dei generi su cui sfogare la sovrabbondanza del fiele che si incrudisce alle rimembranze di un brillante passato cui lo spirito aspirerebbe ancora, mentre il fisico devastato appone irremissibilmente il veto; qui vi entra franco il giornalista sapendo di non pigliarvi granchi... a secco, e da qui rifugge colui a cui piacesse pescare nel torbido, poichè in questa sala tutta luce e vivacità, non vi è di che...

— Se non prendete fiato morirete d'asfissia...

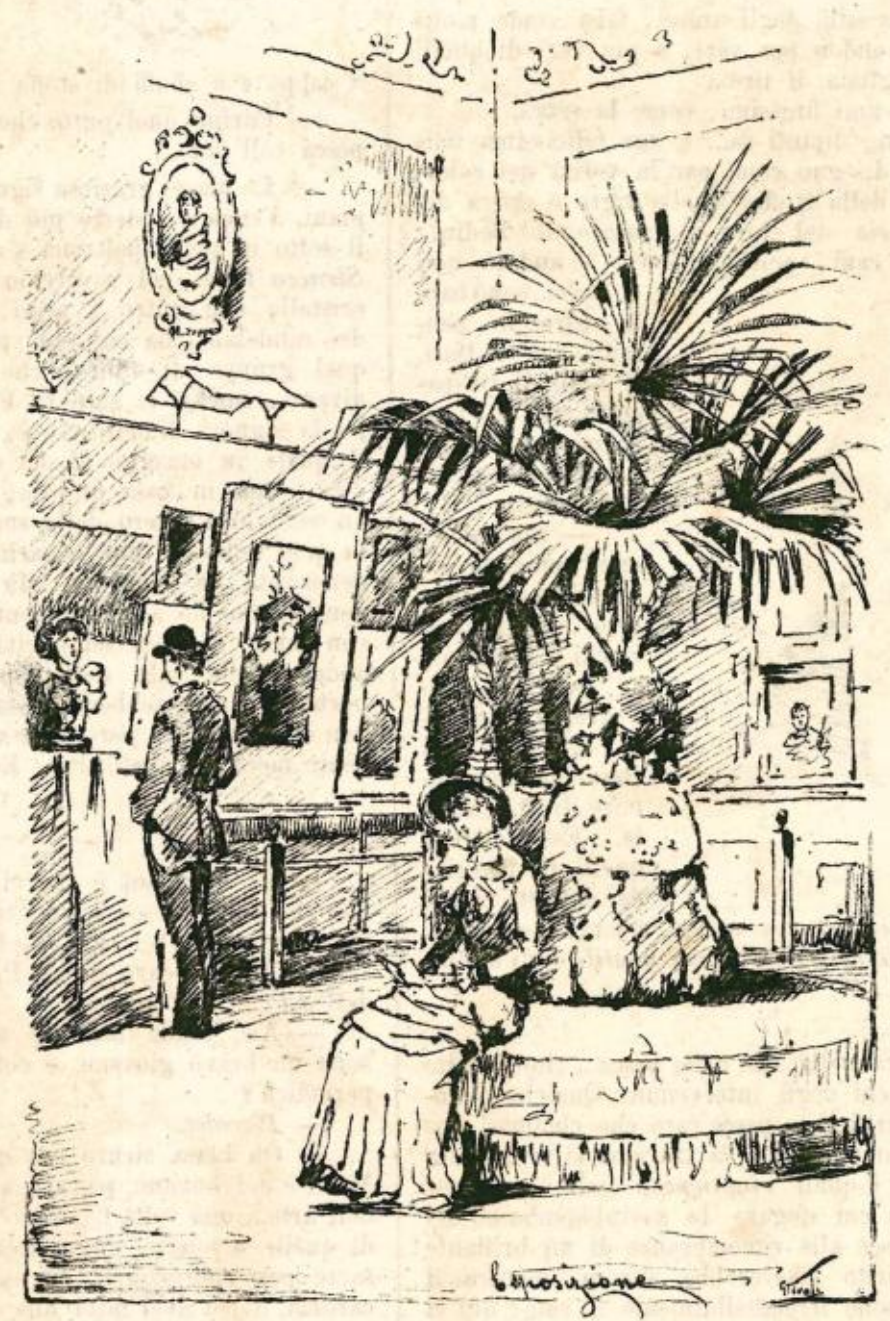
# Fine! chi al corso



Sala dei pesci



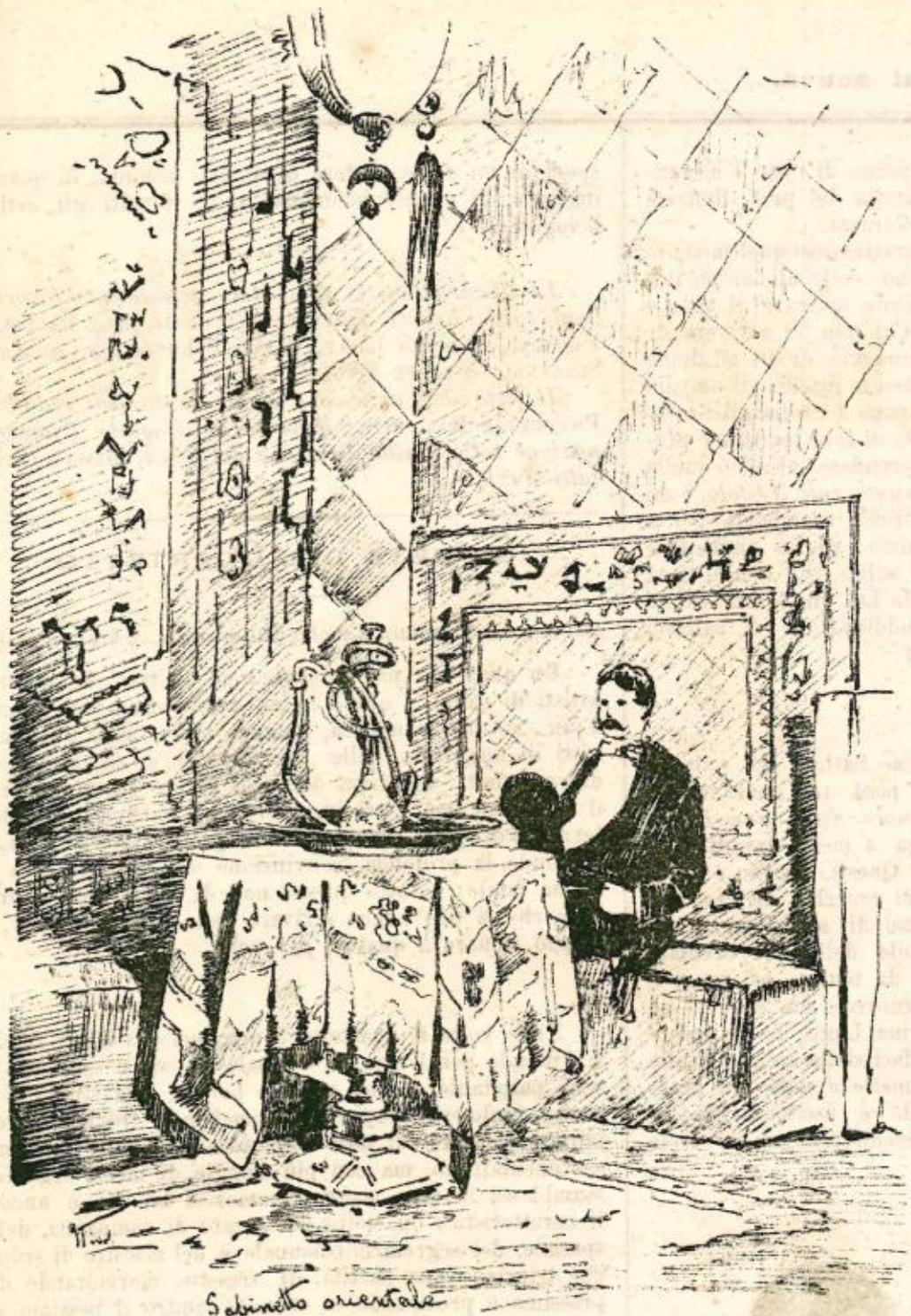
Sala dei Pesci



Giardino



Sala dei Pesci



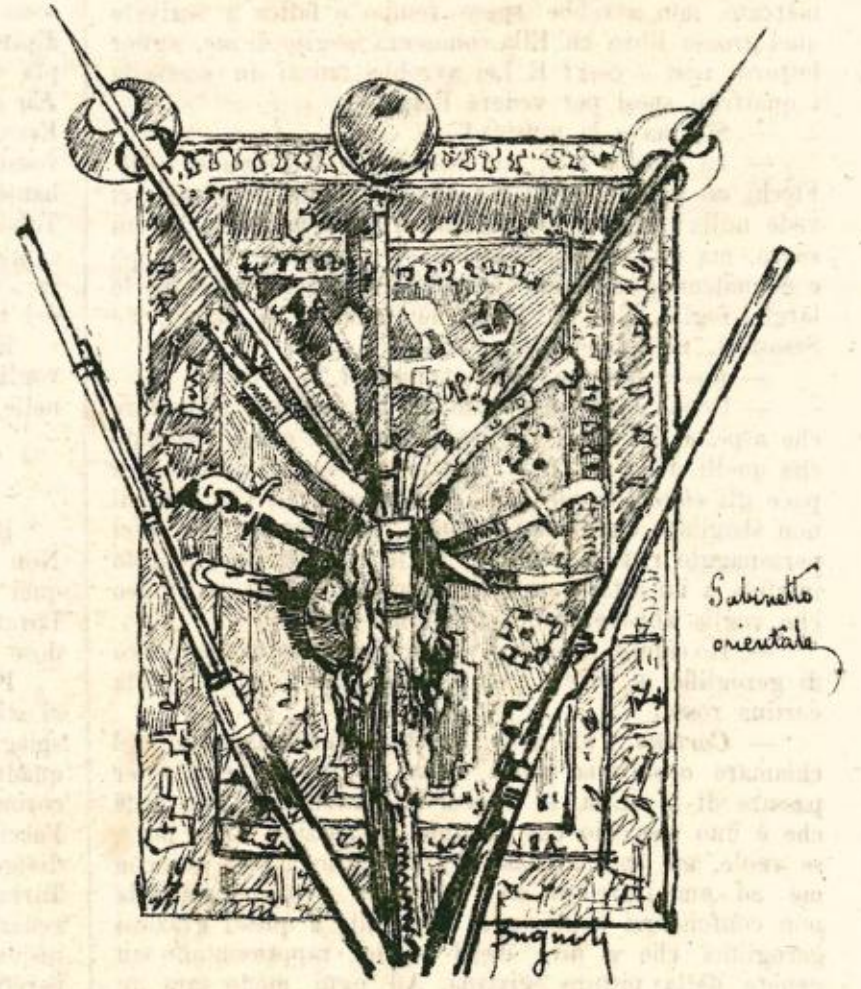
Sabinetto orientale



Paras Egiziana



Corso Sapienza



Sabinetto orientale



Macchiette Firenze

E ora che ho lasciato quel bel tipo del signor Pirein e che ho la fortuna di trovarla nuovamente, signor lettore fuggiasco, venga, se vuole, in Turchia. Passi per questo usciolino che non ha nessuna pretesa di essere una Sublime Porta. Nasconde il soffitto un padiglione di auro broccato dal cui centro scende una lampada bianca ed opaca che diffonde sulle losanghe verdi ed oro delle pareti una luce smorta e misteriosa. Pende una bruna orifiamma che di fiamma non ha nulla e d'oro una sigla nel mezzo.

È il vero ambiente turco, reso nei più minuti dettagli. Nell'angolo che qui una sapiente matita ha disegnato torreggia su di un tavolo l'orientale *narguileh*, che è però mortificato di non sprigionare dalle sue spire il balsamico profumo. Più si rimane qui dentro e più la fantasia libra il volo; vi sentite filtrare nelle vene una mollezza sensuale, le gambe v'invitano ad adagiarsi sull'ottomana, dimenticate la festa che vi circonda ed il signor Padovani che insieme al cav. Neri-Baraldi ha forniti i bellissimi tappeti turchi: siete al di là del Bosforo. Ecco la panoplia dei cangiari, delle scimitarre, degli stocchi dal manico cesellato, delle aste chiomate; tutte armi tolte dallo studio del signor Bedini; ecco la bianca odaliska dalle trecce d'oro e dal collo di cigno che muove leggiadra col piedino di fata. È Fatima o Margherita? Il suo signore l'attende laggiù mollemente sdraiato... tende le braccia amorose... O che diavolo dico e da quando in qua s'infilzano simili scioccherie? Il signore sbadiglia stirandosi i muscoli e non è Mustafà Pascià; l'odaliska non è Fatima, ma la signorina Angiolini. Conveniamo però che il risveglio non è men caro del sogno e a renderlo interamente ammirabile, sopravviene la vispa schiera delle signorine Caprara e Picciacci vestite in costume pieno di eleganza e di buon gusto.

Fra le foreste vergini...

Ci siamo proprio. Scommetto che se il prof. Regaldi avesse supposto che l'Egitto potesse vedersi così a buon mercato, non avrebbe speso tempo e fatica a scrivere quel grosso libro ch'ella conoscerà meglio di me, signor lettore: non è così? E Lei avrebbe tenuti in scarsella i quattrini spesi per vedere l'*Aida*.

— Sì, ma e la musica?

— La musica c'è, stia tranquillo, ma non si vede. Ficchì un po' gli occhi fra queste piante tropicali; ci vede nulla? Sì, n'è vero? Non è un'arpa egizia né un sistro, ma un semplice pianoforte verticale. E lì dopo c'è qualcuno, un essere immobile, mezzo perduto fra le larghe foglie. Non è Iside, né Osiride, né Bacco, né Sesostri, né Ermete...

— Cos'è dunque? Una mummia?

— Ooooh, mi meraviglio! È un pacifico suonatore che aspetta dei piedi vogliosi di ballare e non vedendo che quelli del prof. G. C. Mattioli preferisce lasciare in pace gli *ebani canori*. A proposito di G. C.; badi di non sbagliare significato e tenga ben fermo che quel personaggio ritto accanto all'uscio colla spugna confitta in cima a un'asta è un civico pompiere e non un giudeo che voglia abbeverare G. C. di file.

— Ho capito. Adesso io vorrei passare sotto quell'arco di geroglifici e vedere cosa si nasconde di là da quella cortina rossa.

— Cortina... un poco, questo è vero. Ma quanto al chiamare *arco* una porta fatta a trapezio e al voler passare di là, Ella le snocciola marchiane. Non vede che è uno specchio che riempie lo spazio? Vada pure, se vuole, ma badi al naso. Farà meglio a star qui con me ad ammirare questa bellissima urna egizia, da non confondersi colle urne elettorali, e questi graziosi geroglifici che a dire degli storici rappresentano un genere della pittura egiziana. Ad ogni modo sarà un genere *neutro*, perchè io non ci capisco nulla. Preferisco i neri occhioni sfolgoranti di una gentile sacerdotessa, — con buona pace di Erodoto che asserisce gli egizi non averne — e ringrazio la signorina Moschini di offrirmi un tipo tanto perfetto. Impallidiscono perfino i magnifici lampadari, impallidisce il volto etiopico del cav. Mancinelli, il quale, con spontaneo atto cortese, è stato poco fa in Direzione a scrivere il suo nome fra quelli dei soci. Prima di lasciare la sala, battiamo le mani al prof. Guadagnini che l'ha ideata, ed ai signori Lanconelli, Mombelli, Gasparoni, Scorzoni, Bordonì e Collina, che ne hanno così bene interpretata la esecuzione.

Senta, lettore carissimo, io credo ch'ella ci abbia preso tanto gusto a viaggiare, da avere dimenticato perfino la casa, la sposa ed i bambini. Ma io non voglio fuorviare un padre di famiglia e la consiglio di tornare in Europa. Cavalchiamo il canale di Suez per non bagnarci le scarpe...

— Ooooh!

— Cosa si sente? Ah, Lei non era preparato alla sorpresa della sala da ballo. Se le meraviglie del nostro viaggio potessero contarsi, direi che questa è propriamente l'ottava. Ma venga avanti sgusciando fra le

coppie dei ballerini ed ammiri prima di tutto l'elegantissimo soffitto, opera egregia diretta dal prof. Raffaele Faccioli ed eseguita dal signor Corazza.

I ballerini stessi si sentono attratti verso quel modello di finissimo buon gusto e ballano colle ali ai piedi... forse per vedere se fosse possibile spiccare il volo e giungere a toccarlo colle dita. Chi non ci arriverà di certo è questo interessante personaggio, di cui mi duole non poterle offrire il ritratto, possessore infelice di un paio di pantaloni a strascico che si ostinano a cacciargli sotto ai piedi con un'umiltà sconosciuta al loro legittimo proprietario. Già non ho mai potuto prendere sul serio quella massima di diritto che dice *il possesso vale il titolo*, e mi dispiace di vedere questo greco profilo scombiato per si poca cosa. Via, stia di buon animo: voglio ammettere che stasera non sia del suo umor solito, che non si trovi *ne' suoi panni*, come suol dirsi. Ma Lei, che è infaticabile ballerino, conta per nulla la soddisfazione di ballarci dentro anche quando sta fermo?

L'orchestra ha finito le ultime battute del waltzer. Scegliamo questo momento di posa per guardare un po' meglio al pubblico. Il *Signore dalla camelia* si terge la fronte sudata e si piega a metà davanti alla sua dama offrendole il braccio. Questi almeno è tutto raggianti di felicità, e passa di crocchio in crocchio guardandosi dietro colla certezza di avere agganciati tutti i cuori al graffio irresistibile delle sue occhiate assassine. Non so se vi sia più da temere per i cuori o per gli abiti di tutte queste signorine, ma esse se ne danno poco pensiero. La signorina Lugli ha la mente tutt'assorta in confronti fra le faci della sala e quelle d'Inene; la signorina Faccioli mette a posto un bracciale che nella foga del ballo è uscito di fila; la signorina Dessalles guarda coi placidi occhioni al di là della parete, lontano, lontano... e la signorina.....

.....trovandosi in questo momento davanti a uno specchio, sembra pensare che i fiori più belli non sono sempre quelli che si dipingono, benchè ella sappia dipingerli così bene. *En avant les cavaliers!* Ecco il dott. Bassini, l'avvocato Gozzi e l'avv. Barbanti. Povera Dulcinea del Toboso! In questa seducente atmosfera com'è messa a dura prova la fedeltà del tuo *hidalgo!*

Ecco Panzacchi con accanto il prof. Ferri, che pare voglia cogli occhi misurarli il cranio e trovare anche nelle linee l'affermazione della *testa quadra*.

Risa allegre partono dal gabinetto delle caricature. Non c'è chi non si diverta a passare in rassegna tutti quei noti profili; le signore De-Lucca Bassi e baronessa Baratelli ridono proprio di gusto e credo rincarino la dose del pennello del caricaturista.

Finchè ci siamo, diamo un'occhiata alla parete che ci sta di fronte. Quelle figure non hanno bisogno di spiegazione per riconoscerle. Campeggia nel davanti del quadro il volto onesto e lieto del presidente e gli fanno corona molti dei componenti la direzione del Circolo: Faccioli, che conosce tanto bene se stesso da avere disegnata la propria figura con verità inimitabile, Sezanne, Tartarini, Parmeggiani, Tivoli, Guadagnini, Gaiani, Belvederi, Moy, Castaldini ed altri molti che si aggruppano insieme con grazioso effetto. Altri ve ne sono nelle due pareti che limitano l'ingresso alla sala da ballo. *Ottone di Bansole*, rannicchiato in un angolo coi capelli acciuffati da una mano di donna; poi tutta una processione: Picciacci, il prof. Riccardi, Bieda, Perotta... l'infaticabile Perotta, il re delle quadriglie, che fra un *gran rond* ed un *changez la dame* sa sempre trovare un sorriso amabile, una parolina graziosa. Infine nella parete che prospetta la sala degli arazzi, veggio il Sindaco, l'avv. Gozzi, Belluzzi, Panzacchi, Guerrini, Ricci, il prof. Ferri, e lassù fra le nubi il Rubbiani; più in alto ancora mi pare di riconoscere il cilindro del professor Tofano in costume di pacco postale.

E sarà tempo di finire per molti motivi, compreso quello che il lettore sarà già stanco... della lunga passeggiata.

Resterebbe a pagare i dimostratori, ma sono gente tanto modesta che si contentano di poco: per un solo soldo vi regalano, più che vendono, un mondo di belle cose, compresa una mezza pagina di erudizione egiziana.

Non parliamo poi delle illustrazioni, che saranno una vera fortuna per quanti non hanno assistito alla festa di sabato scorso, e più di tutti ne saranno lieti parecchi professori della Accademia di Belle Arti, i quali, senza aver comprato neppure un biglietto, potranno colla sola

spesa di un soldo, vedere di quanta volontà, di quanto ingegno, di quanto buongusto siano forniti gli artisti bolognesi.

Le illustrazioni ci sono state gentilmente favorite dagli egregi artisti: EMANUELE BRUGNOLI, prof. RAFFAELE FACCIOLI, GIACOMO LOLLI, CARLO PARMEGGIANI, AUGUSTO SEZANNE, GIUSEPPE TIVOLI.

Il testo dell'articolo è stato scritto dai redattori PICCOLET e MACCIETTA: il proto ha eseguito l'impaginazione sotto l'alta direzione del COMM. BRISA: carini tutti due!

## SOCIETÀ DEL QUARTETTO

Dal regno della pittura a quello dell'armonia... è breve il passo!

Un quartetto per certuni non è altro che quattro artisti di canto, i quali in un dato punto, per volontà d'un maestro di musica, vengono alla ribalta a cantare tutti in una volta delle cose diverse e ad esprimere diversi affetti: la prima donna il pianto e la preghiera; il tenore un amor puro incompreso; il baritone il dubbio terribile di essere oltraggiato nel proprio onore; il basso profondo la profonda convinzione di aver scoperta la trama fatale; e tutto questo non di rado riesce a provare che si può anche scrivere della cattiva musica, e si può stonare a quattro per volta.

×

Altre volte il quartetto è una melopea d'amore che si diffonde per l'aria da un balcone, cui si appoggia il seno palpitante di una vergine bionda, alla strada dove sentimentalmente sospira un gemebondo troviero in *do minore*; mentre sui tetti della casa due gatti con meno sentimentalismo, ma con più sfoggio di mezzi organici, scambiansi in tone maggiore amorosi lai. Vi è ancora il caratteristico quartetto del curato di campagna, dello speziale, del segretario comunale e del maestro di scuola che trinciano una partita di tresette, mormorando del prossimo e predicando la crociata contro il pessimo sistema di governo.

×

Il quartetto invece di cui vi vogliamo parlare non è che una raccolta di egregi cultori della buona musica, i quali si sono prefissi di far eseguire, in modo piucchè degno, le opere classiche, divine, rimaste per buona parte di questo secolo ignote alla gran maggioranza del pubblico ubbriacato dalle banalità delle suonatine da organetto, mentre poi parecchi di coloro che scrivevano tali suonatine rubavano a man salva a codesti poveri classici, ignoti ai profani, e lasciati là a sonnecchiare, pasto ai pesciolini... a cui spetta distruggere le sudate carte... veri tarli della intelligenza.

Sicuro, la Società del **Quartetto** istituita da tempo fra noi, e messa ora sotto la solerte intelligenza del simpatico e bravo cav. Mancinelli, ci invita domani alle ore 2 pom. nella sala del nostro Musicale Liceo per assistere al suo XVI Concerto, intorno alla cui importanza non è caso spendere parole, basterà riportarne il

### PROGRAMMA

- 1.° SCHUMANN — Quartetto in *Mi b.* Op. 47 (Pianoforte, Violino, Viola e Violoncello).
- 2.° MENDELSSOHN-LISZT — Sogno di una notte di Estate. (Pianoforte solo).
- 3.° BEETHOVEN — Sinfonia 5.<sup>a</sup> in *Do minore*. Op. 67. Allegro con brio - Andante con moto - Allegro - Finale: (a grande Orchestra)

Maestro Direttore LUIGI MANCINELLI  
Pianoforte FERRUCCIO BENVENUTO BUSONI  
Violino FEDERICO SARTI  
Viola ANGELO CONSOLINI  
Violoncello FRANCESCO SERATO

Prezzo d'ingresso per non soci L. 3.

Noi che abbiamo assistito alla prima produzione della grande sinfonia del Beethoven, non abbiamo che un consiglio a dare: uditela! giacchè non vi sono parole per esprimere le bellezze nuove di cui è zeppa, interpretate stupendamente dal Mancinelli e rese dalla nostra orchestra come non si potrebbe meglio. Vi è da far impallidire il più implacabile fautore di crome!

Del Busoni... Benvenuto... fra noi, è pur vano il tesserne l'apologia, è una *celebrità*... senza altro.

Ma veggio il gentil segretario conte Gigi Salina che mi accenna di tacere perchè il Sarti, il Consolini, il Serato, il Busoni, son già al loro posto: Attenti! comincia il quartetto!!

LUIGI COLI, Ger. Resp.